

bene, egli metteva severe imposizioni. I soci del suo Oratorio si disciplinavano tre volte alla settimana.<sup>1</sup> Quando Roma fu minacciata da Alba nel 1556, Francesco Vai, per timore, non esitò di rifugiarsi nell'eterna città; Filippo gli fece i più severi rimproveri che volesse essere un uomo di spirito, e pure temesse la morte, invece di pagare con moneta sonante un'occasione per morire martire.<sup>2</sup> Ugualmente parlò ad altri.<sup>3</sup> Egli non spingeva troppo a mortificazioni esterne;<sup>4</sup> di malinconia egli non voleva saperne assolutamente niente,<sup>5</sup> ma esigeva la mortificazione interna della caparbità e dell'ostinatezza.<sup>6</sup> A questo si riferiscono le bizzarre stranezze che egli stesso faceva, e imponeva ai suoi discepoli: così quando con la barba rasata a metà, ovvero odorando un mazzo di ginestre, andava passeggiando per le strade di Roma;<sup>7</sup> quando ad Anna Borromeo, che s'inginocchiò avanti a lui nella pubblica strada domandando la sua benedizione, egli pose la mano sul capo benedicendola, ma tosto scompigliò i suoi capelli;<sup>8</sup> o impone al Consolini, che per un beneficio doveva sottostare ad un esame, di dire al papa, che con un uomo della sua cultura letteraria non era necessario un esame.<sup>9</sup> Simili cose in Filippo non sono manifestazioni di stranezza o di umore spiritoso; egli voleva con questo reprimere in sè e negli altri il rispetto umano e l'ambizione. In questo senso diceva egli spesso: « Chi per l'amore di Cristo non sa sopportare una perdita nell'onore terreno non farà mai un progresso nel campo spirituale ».<sup>10</sup>

Baronio, il confessore di Filippo, attesta che il santo al suo letto di morte lamentava solo che gli uomini lo apprezzassero più di quello che meritasse lui, che si riteneva per un grande peccatore. Quando il cardinale Federico Borromeo portò al santo l'estremo viatico, Filippo esclamò forte: « Signore confesso che io non ho fatto giammai alcunchè di bene », per il che egli con profonda commozione pronunciò le parole: « Io non son degno ».<sup>11</sup>

In un secolo così ricco in riformatori della Chiesa di ogni colore e sfumatura, Filippo prende un posto che quasi da sè stesso chiede d'esser messo in raffronto. Come cronologicamente trovasi nel secolo XVI in fine di una lunga serie di riformatori, così spi-

<sup>1</sup> Ibid. 285.

<sup>2</sup> Lettera del 6 novembre 1556, presso CAPECELATRO I, 492.

<sup>3</sup> Lettera alle monache di Trievi del 30 agosto 1585, *ibid.* 504.

<sup>4</sup> CAPECELATRO I, 443.

<sup>5</sup> *Ibid.* 463.

<sup>6</sup> *Ibid.* 445 s.

<sup>7</sup> *Ibid.* 449 s.

<sup>8</sup> *Ibid.* 406.

<sup>9</sup> *Ibid.* II, 482.

<sup>10</sup> *Ibid.* 447.

<sup>11</sup> Vedi CALENZIO 950-951.